

CI S'INCONTRAVA NEI CONVEGNI, ALLE MOSTRE, ALLE BIENNALI D'ARCHITETTURA ED ERA SEMPRE UN'OCCASIONE GRADITA DI CONVERSAZIONE E DI SCAMBI D'OPINIONE. **BENEDETTO GRAVAGNUOLO**, architetto, morto l'altro giorno a Napoli, all'età di 63 anni, era un conversatore acuto e cordiale, ma era soprattutto un dinamico progettista e organizzatore culturale e un rigoroso storico. Nel 2005 ci aveva guidato, entusiasta, in un viaggio nella sua Napoli (ma era nato a Cava dei Tirreni, nel 1949) tra le nuove stazioni della metropolitana, firmate da nomi come Aulenti, Mendini, Capobianco e impreziosite da opere e installazioni di Paolini, Paladino, Lewitt, Ontani, Kounellis, Pistoletto, Kapoor. Una Napoli «sotto», ricca di belle forme che si opponeva al caos informe, al «sottosopra» della Napoli di «sopra». Di quella coraggiosa operazione di ri-

Benedetto Gravagnuolo una vita con l'arte

qualificazione delle infrastrutture di trasporto partenopee - che fu al centro della mostra *Metropolis*, organizzata alla decima Mostra Internazionale di Architettura di Venezia - Gravagnuolo era stato uno dei più convinti animatori. Lo aveva fatto sostenuto dalla ricerca universitaria (era Ordinario di Storia dell'Architettura presso l'Ateneo Federico II, poi Preside della facoltà di Architettura dal 2002 al 2008 e, più di recente, direttore del Dipartimento di Storia dell'architettura e restauro); dall'impegno politico (fu presidente della Commissione edilizia del Comune di Napoli dal 1998 al 2000 e consulente dell'Assessorato alla Vivibilità, durante l'amministrazione Bassolino, nonché consulente ministeriale, dopo la disastrosa alluvione della Valle del Sarno); e dal costante e vasto lavoro di ricerca storica, concretizzatosi in deci-

ne di articoli e appassionati interventi su riviste, quotidiani e in una nutrita serie di libri sull'architettura e l'urbanistica non solo napoletane.

L'amore e l'entusiasmo operativo per Napoli l'aveva portato, nel marzo del 2005, all'istituzione della Fondazione Annali dell'Architettura e delle Città che ha organizzato mostre, convegni, spettacoli e visite guidate con il fine di promuovere il dibattito culturale e lo sviluppo qualitativo dell'architettura a Napoli e in Campania. Il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, sempre nel 2005, lo aveva insignito del premio internazionale Sebetia-ter.

Alla famiglia, ai suoi collaboratori, al nostro carissimo collega Bruno Gravagnuolo, cugino di Benedetto, le più sincere e affettuose condoglianze de *l'Unità* e nostre personali.

RE. P.

Via ai Bimbi di Nanni

CON «MIELE» ESORDIO DIETRO ALLA MACCHINA DA PRESA DI VALERIA GOLINO prende il via stasera la nona edizione della rassegna «Bimbi belli» curata da Nanni Moretti ed ospite della sua arena estiva Nuovo Sacher a Roma. Da oggi al 25 luglio saranno proposte undici opere prime di quelle uscite nel corso dell'anno. Al termine di ogni proiezione (si comincia ogni sera alle 21.30) ci sarà il celebre dibattito con i registi e lo stesso Nanni. Tra i titoli selezionati *Tutti contro tutti* di Rolando Ravello, *Non lo so ancora* di Fabiana Sargentini, *Salvo* di F. Grassadonia e A. Piazza, *L'ultimo pastore* di Marco Bonfanti.

Ma quale utopia!

Torna in libreria «Noi» fantascienza dall'Urss

Il romanzo scritto nel 1920 Evgenij Zamjatin è stato ritradotto da Voland: una critica dei totalitarismi e del pensiero unico, prima del Grande Fratello

JOLANDA BUFALINI

QUANDO SONO INIZIATI I CLICK PER LE ESPULSIONI ONLINE DEI DISSIDENTI MSS, sono andata a prendere, da uno scaffale alto della libreria, il vecchio grosso volume pubblicato negli Anni Ottanta dagli Editori Riuniti, *Noi della Galassia*, che raccoglie romanzi e racconti di fantascienza sovietici, il primo è *My*, («Noi»), di Evgenij Zamjatin, romanzo precursore della letteratura anti-utopica, strumento affilato della critica dei totalitarismi nati dalla lodevole intenzione di offrire alla comunità umana una formula di felicità. È stato, quindi, con piacere che abbiamo scoperto che la casa editrice Voland, seguendo lo stesso filo di pensiero, ha scelto di concludere proprio con una nuova traduzione di *Noi*, la serie di «Sirin classica», di cui il capolavoro di Zamjatin è il numero 10 (pagine 282, euro 10,00).

È vero che nell'epoca del pensiero unico (di

pensieri unici non comunicanti fra loro) l'incubo di Zamjatin potrebbe attecchire ad altri ambiti e non solo allo streaming grillesco.

Scrivo nella postfazione il traduttore Alessandro Niero: «In tempi di internet l'invasività dei mezzi di controllo preconizzata dallo scrittore nel 1919-1920 rimane - o torna - prepotentemente attuale, specie se si coniuga con la lobotomia - non dirò televisiva ma più genericamente da schermo - a cui tutti, chi più chi meno, siamo sottoposti...» «*Noi* conserva intatto il suo fascino di ritratto "futuribile" anche qualora lo si svincoli dal contesto che gli era più prossimo della neonata società comunista - e lo si riallacci a istanze fantascientifiche, a noi relativamente vicine».

Al traduttore è toccata una fatica improba perché la lingua di Zamjatin, tutta dentro la tempesta sperimentale degli Anni Venti, è aguzza e sincopata e lui «più propenso alla sottrazione che all'aggiunta, all'implicito più che all'esplicito, in

ciò aiutato dal russo che consente di recuperare in sinteticità e addensamento ciò che l'italiano tende a distendere e dispiegare».

Noi è un romanzo visivo più che di parola, la musica essendo uno *zumzum* meccanico, un ticchettio di orologi, un rombare di aeromobili, è un claustrofobico sogno di trasparenza, poiché la casa di vetro, la vita organizzata, l'amore codificato e sottomesso al benessere generale sono i principi su cui poggia l'idea della società felice finalmente liberata dalla libertà.

La precoce critica (il Grande Fratello orwelliano è del 1924, quando già i totalitarismi del Novecento avevano avuto modo di dispiegarsi) di ciò che si andava costruendo nella società post rivoluzionaria, si accompagna con la diffidenza verso le potenzialità della scienza e della possente rivoluzione tecnologica, sicché il lettore precipita, leggendo dentro un quadro di Leger, dentro un futurismo algido e azzurro di cieli senza una nuvola. E il primo segno dell'irruzione dell'irrazionale, della v-1, si manifesta come la penombra delle palpebre-tende di I-330, la fasciosa e sfuggente corruttrice che penetra come un veleno nel convinto costruttore dello Stato Unico, dell'Integrale che conquisterà l'universo.

La costruzione del mondo parallelo di Zamjatin è quasi perfetta, nel senso che nel racconto del mondo nuovo, felice perché privo ormai da secoli della libertà, che ha interiorizzato il limite come condizione fondamentale per estromettere il caos selvaggio della natura, il linguaggio non fa ricorso al noto per inventare ambienti, luoghi, percorsi, archeologia, insieme alle caratteristiche fisiche dei protagonisti, il poeta con la nuca a cassetta, la spia, il custode, con il corpo S e il passo ciabattante.

Solo di rado, come un sassolino per Pollicino, fanno capolino le idee dell'autore, come nella meditazione dell'appunto II: «Gli antichi sapevano che lassù dimorava il loro scettico più grande, annoiato: Dio. Noi sappiamo che lassù dimora il nulla azzurro cristallino, nudo, indecente. Adesso io non so cosa ci sia lassù: ho appreso troppe cose. La conoscenza assolutamente persuasa della propria infallibilità è una fede».

Tex&Blek: il West prima del West



IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

QUALCHE SERA FA È PASSATO SU RAI MOVIE QUEL CAPOLAVORO DE LA BALLATA DI CABLE HOGUE (1970), WESTERN CREPUSCOLARE - come vuole un'abusata definizione - di Sam Peckinpah. Più grottesco che nostalgico, il film smonta da dentro gli schemi e i «topoi» della mitologia western. Chi, invece, non li smonta e li riutilizza all'infinito, sapendo però ogni volta appassionare, è l'inossidabile Tex che - da tradizione - affronta l'estate con lo speciale «Texone», dal titolo che più classico non si può: I pionieri (Sergio Bonelli Editore, pp. 240, euro 6,20). E qui gli schemi classici e i «luoghi» comuni del western ci sono più o meno tutti: le carovane dei pionieri, gli assalti degli indiani, le bande dei rapinatori, il traffico illegale di armi e di whisky. Traffici che - ricorda bene Luca Barbieri nell'introduzione - spesso erano usati, non solo per fiaccare gli indiani avvelenandoli con tremende miscele torcibudella, ma anche per giocarli come pedine di una losca partita con connivenze nelle alte sfere. Ma non temete, questo Texone non si perde in sottili interpretazioni socio-politiche e mira piuttosto al sodo: cioè all'avventura, al ritmo, ai colpi di scena, ai panorami mozzafiato e alle sequenze spettacolari. Merito del grande formato di questa serie di preziosi albi, merito della serrata scrittura e sceneggiatura di Mauro Boselli e merito dei bellissimi disegni di Andrea Venturi, una delle matite più raffinate della scuderia Bonelli. A proposito di classici, segnaliamo una nuova ristampa de Il Grande Blek - firmato Essegese, acronimo di Sinchetto, Guzzon e Sartori, prima uscita 1954 - con protagonista il gigantesco Blek Macigno. L'albo Trappers alla riscossa (Il Sole 24 ore, pp. 118, euro 5,90) ci riporta nell'America del 1774, tra cacciatori di pelli, giubbe rosse e buffi personaggi: un West del Nord, prima del vero West, quello che - va da sé - stava a Ovest.

r.pallavicini@tin.it

Maxxi, artisti dal Mediterraneo

La mostra «The sea is my land. Artisti Dal Mediterraneo» è stata presentata ieri al Maxxi - Spazio D, a cura di Francesco Bonami, in occasione del centenario di Bnl. Sarà aperta al pubblico con ingresso libero fino al 29 Settembre 2013. In questa pagina l'opera di Dor Guez «Two Palestinian Riders» (©Dor Guez).

